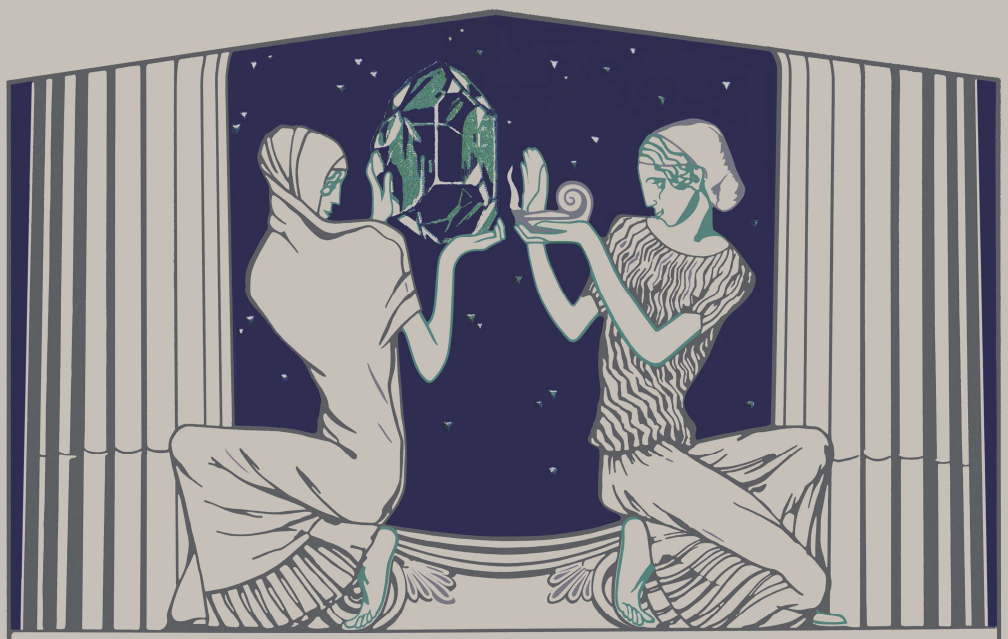
CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2017 Edizioni Quasar N. 1 (n.s.)

CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
CASA DEI CRESCENZI
Via Luigi Petroselli, 54 - 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

Anno di fondazione 1943

Comitato Scientifico
Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Concetta Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli.

Comitato di Redazione
Maria Letizia Accorsi, Fabrizio di Marco, Marina Docci, Antonello Fino, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: A. Labalestra, Alcune disposizioni di Gustavo Giovannoni per "trasformare e conservare, modernizzare e valorizzare" l'identità della città di Taranto, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» 1 (N.S.), 2017, pp. 81-94

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

e-ISSN 2531-7903, e-ISBN: 978-88-7140-887-3

© Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

*Fig. 1 - Immagine della via di Mezzo nel quartiere Turipenne in cui risiedevano pescatori e miticoltori (*Acquaviva *1998, p. 97).*

ALCUNE DISPOSIZIONI DI GUSTAVO GIOVANNONI PER "TRASFORMARE E CONSERVARE, MODERNIZZARE E VALORIZZARE" L'IDENTITÀ DELLA CITTÀ DI TARANTO

Antonio Labalestra

Nei primi giorni del mese di settembre del 1934 Benito Mussolini si reca nelle più importanti città della Puglia toccando, in cinque giorni, tutte le città capoluogo. Le visite seguono un cerimoniale ben preciso durante il quale si consegnano simbolicamente le opere realizzate al popolo per chiederne il consenso. È il modo con cui Mussolini ha deciso di raccontare ai cittadini quanto il fascismo sia riuscito nella sua opera di modernizzazione della nazione e, nel farlo, "è ben consapevole che più della sua stessa parola s'imprimerà nella memoria della massa il rito, la sua statuaria figura e la cornice architettonica all'interno della quale si è svolto l'evento" (1).

Da ormai due anni, dal decennale della marcia su Roma, il Duce viaggia alternando comizi, inaugurazioni di strutture e atti simbolici predisposti per l'avvio di nuovi progetti edilizi. La propaganda è ormai una macchina collaudata e le cerimonie ufficiali che si ripetono in molte città del paese, in tutte le regioni, sono accuratamente ideate. A Lecce il tono è calmo e riconoscente per pacificare il malcontento della popolazione che si era vista sottrarre parte dei territori per la formazione delle nuove province di Brindisi e Taranto; a Bari si inaugura, tra le altre cose, la V edizione della fiera del Levante "una realizzazione superba di Bari fascista esempio di volontà tenace e spirito di organizzazione" (2) mentre, nella provincia dello Jonio, si inneggia al ruolo che il controllo del mar Mediterraneo potrà avere per la nazione.

Attraverso le cronache del giornalista che seguì Mussolini durante la visita, poi raccolte in un volume celebrativo sulle realizzazioni del regime nella regione, intitolato *In Puglia con Mussolini*, abbiamo la possibilità di raccogliere il senso più pragmatico di questo viaggio. Per ogni città si elencano gli interventi già attuati dal fascismo e si tracciano le direzioni del suo futuro disegno.

L'architettura in questo scenario diviene il volto, evidente e incontrovertibile, della capacità del governo di trasformare il paese in una nazione moderna, forte e pronta per trasfigurare in un Impero.

Dal resoconto di Petrucci, al netto dei toni retorici e trionfalistici, appare incontrovertibile come il fascismo "aveva compiuto, tra queste popolazioni, una radicale trasformazione sociale, riuscendo a conquistare in pieno le masse, per lo più mancanti di una tradizione associativa e perciò più esposte agli abusi del «feudalesimo» padronale [...] Mussolini era un prodigioso seminatore che, di tanto in tanto, si muoveva da Roma, per recarsi in quei luoghi in cui aveva scagliato il seme con la mano, per ammirarne la prima fioritura o il novello frutto"(3).

Del resto è innegabile quanto il numero degli edifici pubblici costruiti nella regione, prima del 1922, fosse veramente scarso annoverando poche isolate caserme. Dopo la Marcia su Roma, invece, in quasi tutti i comuni erano sorti impianti sportivi, edifici scolastici, case del Fascio, edifici postali e case per il Popolo; erano nate intanto le prime istituzioni assistenziali, erano state potenziate le comunicazioni ferroviarie e stradali mentre, l'energia elettrica, aveva raggiunto gran parte delle principali aree abitate.

A Taranto, in particolare, gli sforzi delle amministrazioni fasciste sono orientati nel predisporre una città all'altezza di ospitare la più grande piazza marittima militare del paese. Del resto l'importanza strategica del porto rispetto al progetto di controllo del Mediterraneo è già evidente nel 1923, quando, lo stesso Mussolini si prodiga per concedere alla cittadina la dignità di capoluogo. Di fatto però lo sviluppo urbano è ancora profondamente vincolato alla separazione di due contrapposte classi sociali: da una parte quella popolare costituita per lo più da operai, pescatori e miticoltori mentre, dall'altra, un ceto borghese che tuttavia stentava cercando di arricchirsi con le commesse pubbliche dell'Arsenale (*fig.1*). Questa situazione ha un'immediata corrispondenza nella frammentazione della città, divisa anch'essa in due porzioni dal canale navigabile: la città vecchia e il nuovo borgo ottocentesco. Queste due entità non sono divise solamente da un piccolo braccio di mare, ma si sviluppano come due organismi distinti che continuano a crescere quasi fossero due centri autonomi e separati. Da un lato dunque una città storica, cresciuta senza regole e sedimentatasi dall'epoca greco-romana. Dall'altro un organismo che è ancora bloccato su una griglia ottocentesca compressa tra il canale navigabile e le due porzioni di arenile: quella occupata dall'Arsenale militare rivolta verso il mar Piccolo e quella che si affaccia sul mar Grande, abbandonata al degrado, alle attività manifatturiere più inquinanti e all'abusivismo.

La priorità degli interventi proposti in questo momento dagli amministratori è, dunque, dettata da due differenti necessità: quella di intervenire in un borgo antico attanagliato da problemi di affollamento, di igiene, di mancanza delle più elementari dotazioni infrastrutturali e quella di regolare l'espansione nel nuovo borgo. Quest'ultimo sorto secondo un progetto reso ormai anacronistico dalle nuove esigenze della viabilità, dai nuovi progetti del Governo centrale e dagli orientamenti dell'urbanistica moderna. La visita a Taranto di Mussolini non è dunque solo un momento di propaganda straordinaria in cui incassare il consenso per quanto realizzato ma è, piuttosto, il momento per fare un bilancio e subito rilanciare un progetto rispetto al quale, seppur nelle differenze contingenti, le due parti di città sono accomunate nello stesso destino. Un progetto più ampio le cui strategie di attuazione corrispondono a un atteggiamento già rivelato nel 1927 con il discorso dell'Ascensione in cui "la riorganizzazione di un paese, quale Mussolini vuole sia presentata in Italia e all'estero dopo cinque anni di fascismo, è mostrata secondo tre aspetti principali: l'urbanesimo, con tutte le cause e gli effetti, e quindi i problemi di occupazione del territorio; l'assetto amministrativo, e dunque i problemi di gestione del territorio; le direttive di sviluppo politico, vale a dire i problemi di controllo del territorio"(4).

Nelle prime ore del pomeriggio del 7 settembre 1934 il capo del governo arriva dunque sulle rive dello Jonio. Qui è accolto in maniera trionfale dalla popolazione che gli è ancora riconoscente per l'autonomia concessa quasi dieci anni prima. Mentre la delegazione visita l'Arsenale, prima ancora di entrare in città, "le salve navi, l'urlo delle sirene, il martellare di tutte le campane annunziavano al popolo tarentino che il Duce stava per entrare a Taranto esaudendo il gran voto" (5) fatto oltre dieci anni prima quando eresse la città a capoluogo di provincia. Il corteo si muove subito dopo verso il nuovo palazzo del Governo progettato da Armando Brasini e che, lo stesso Mussolini, "coll'autorità dei fasci che con opere romane emulano la magnificenza romana volle che per la trattazione dei pubblici affari fosse qui eretto con grandiosità regia" (6).

Nel palazzo, dove è allestita una mostra sui lavori pubblici eseguiti negli ultimi dodici anni, il Duce incontra le autorità civili e religiose, si procede dunque con la benedizione dell'edifico, impartita dall'arcivescovo di Taranto, e con le dovute presentazioni delle autorità locali.

Fig. 2 - Mussolini parla alla folla durante l'inaugurazione del palazzo del Governo a Taranto, 7 settembre 1934 (Archivio Storico Istituto Luce, Reparto Attualità: 1934*, Il Duce in visita a Taranto, codice foto: A00056522).*

Dopo essersi soffermato ad osservare la moltitudine di persone inneggianti che affollano la rotonda prospiciente il palazzo e lo schieramento dell'intera flotta militare in gran pavese, Mussolini si rivolge arringando alla folla da un palco predisposto per l'occasione (*fig. 2*). Terminato il comizio, a bordo di un mezzo navale da sbarco che percorre il mar Piccolo, raggiunge "le ultime propaggini di Taranto Vecchia" (7) per spingersi fino alla terrazza del palazzo del Saracino dove, brandendo energicamente il piccone "completamente simile per peso e misura, a quelli che sogliono adoperare i muratori, ma che reca impresso sulla testa di ferro l'iscrizione: *Dux, post fata resurgo*, aggredisce con picconate gagliarde e ben ritmate il parapetto della terrazza" (8) (*fig. 3*).

Le strategie della propaganda ruotano, dunque, intorno a due momenti cruciali che risultano emblematici dell'atteggiamento che il fascismo ha rispetto al progetto di espansione della città. Con l'inaugurazione del nuovo palazzo, che perentorio si rivolge verso il mare, si sancisce dunque la volontà di modellare la città delineandone le direttici di espansione. Nel pomeriggio, invece, si scaglia il primo colpo di piccone che darà il via alle demolizioni previste per il piano di risanamento del centro storico. Un progetto che da almeno due anni attendeva di essere avviato. I due episodi servono per rimarcare

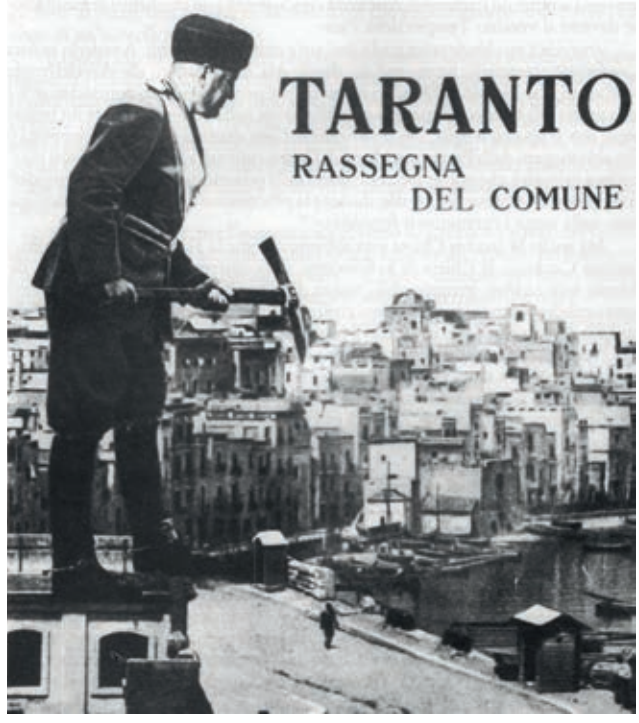


Fig. 3 - Opuscolo realizzato in occasione della visita a Taranto di Mussolini, 7 settembre 1934 (Nistri 1986, p. 120).

quali siano le priorità del Governo rispetto al progetto fascista di rendere Taranto un baluardo, fisico e simbolico, verso la conquista dell'Impero. Si tratta però anche di un enorme investimento che, nel caso del palazzo, è costato un sacrificio enorme in termini economici, forse addirittura esagerato, come solo in privato, Mussolini si preoccuperà di ammettere ai suoi accompagnatori (9). In entrambi i casi, con modalità ed esiti differenti, Gustavo Giovannoni aveva ricoperto un ruolo decisivo nel coordinare e tenere insieme il predisporsi di questi progetti tentando di conciliare le esigenze del regime con le aspettative dei dirigenti locali, secondo una visione che determinerà per sempre il volto della città.

Fin dai primi anni Dieci l'espansione urbana di Taranto fa risaltare tutti i limiti entro cui si muove la cultura architettonica dell'intero paese che, in questo momento, segna evidentemente un notevole ritardo rispetto ai paesi industrialmente più sviluppati. La stessa storia recente della città, giacché capoluogo di provincia, dimostra ancora quanto "il recupero effettuato in Italia si caratterizza dall'esaurirsi, almeno in via teorica, di modi di gestione della città del tutto empirici, basati su interventi nel vecchio centro, decisi di volta in volta per risolvere problemi parziali, e su tecniche proprie dei piani di ampliamento europei alla fine dell'Ottocento, con i quali la crescita della città nuova si configura come una sommatoria di nuclei attorno a quel centro, privi di qualsiasi rapporto con esso" (10).

Quello che Giovannoni cerca di perseguire sulle rive dello Jonio può essere dunque letto alla luce di un tentativo ben più ampio, attraverso cui si cerca di indirizzare le istanze contingenti dello sviluppo urbano verso interventi urbanistici più coordinati e razionali. Ciò accessoriamente prelude alla genesi di una nuova dimensione della figura professionale dell'architetto, ma passa anche per l'orientamento dei tecnici-funzionari locali verso una capacità più consapevole nell'affrontare, in termini moderni, la complessità della questione della crescita urbana.

Sia il progetto del lungomare sia quello per il risanamento della città vecchia sono gestiti, nelle fasi iniziali, dai dirigenti degli uffici tecnici locali e, in particolar modo, dall'ingegner Ferdinando Bonavolta che dirigeva l'ufficio tecnico comunale. Questi, coadiuvato per il progetto del palazzo del Governo dal suo omologo dell'ufficio tecnico provinciale, l'ingegner Pietro Pastorelly, propone in entrambi i casi soluzioni che, seppur valide sotto gli aspetti tecnici, risultano manchevoli di una visione d'insieme quale, invece, si rende necessaria per il progetto più ambizioso del fascismo: quello di perseguire attraverso il disegno urbano il controllo dell'intera città. Per Bonavolta e i dirigenti politici locali, invece, si tratta solamente di affrontare dei problemi cogenti esclusivamente nel merito della loro natura tecnica.

Soluzione questa che, per la contingente natura del tessuto urbano, avrebbe ottenuto il risultato accessorio di esacerbare le differenze tra l'isola e la nuova città che si stava sviluppando oltre il canale navigabile. Per Giovannoni sembra chiaro, invece, quanto il confine tra *vecchie città ed edilizia nuova* sia parecchio flebile. Per l'urbanista romano "non esistono città interamente vecchie, come non esistono città interamente nuove. Le prime hanno subito nel corso dei secoli rinnovamenti essenziali; le seconde sorgono, quasi sempre, su un nucleo esistente" (11). Queste due realtà devono tuttavia bilanciarsi tra loro, raggiungendo un equilibrio definitivo. Nei suoi testi raccolti e rielaborati nel 1931 (12) egli aveva ampiamente presentato la distinzione tra le questioni, specificando inoltre come l'organismo di ogni città fosse il risultato di decisioni non solo di tipo urbanistico, ma anche e soprattutto militari o commerciali. A Taranto però, come era già stato con le dovute proporzioni per Roma, appare chiaro come qualsiasi progetto debba inevitabilmente misurarsi con la presenza indiscreta della storia che mette in campo altri elementi paradigmatici, sia teorici sia pratici, moltiplicando le relazioni tra le due porzioni urbane. Per queste ragioni possiamo immaginare quanto la città jonica, in questo momento, rappresenti il campo ideale per verificare le concrete possibilità di accordo e di sintesi tra istanze tanto divergenti e quanto, in particolare per Giovannoni, il luogo ideale per esperire il tentativo di "trasformare e conservare, modernizzare e valorizzare l'identità" di una cittadina. L'immediata contiguità e la particolare relazione tra le due "città" rappresenta, infatti, una situazione congeniale per verificare le variabili interne ad un ambito strategico che si definisce entro i limiti della conservazione e della modernizzazione. Qui appare necessario, più che altrove, individuare i margini di compatibilità tra nuovo e vecchio cercando un equilibrio, esattamente come per Roma, tra lasciare la città imbalsamata nella sua dimensione storica e l'assecondare le necessità della modernità. Del resto la teorizzazione della pratica del diradamento, cui nello stesso testo l'autore dedica un intero capitolo (13), affronta proprio la questione del "miglioramento dei nuclei interni" attraverso l'esemplificazione delle modalità con cui conciliare esigenze contrastanti. Il riferimento pratico più prossimo è, invece, l'esperienza fatta nel centro storico di Bari con la sistemazione edilizia proposta da Concezio Petrucci nel 1930 e conclusa sotto la guida dello stesso urbanista romano che, in qualità di referente del Consiglio superiore (14), guida il progetto fino a favorirne l'attuazione secondo una sinergia che successivamente, vedremo, cercherà di riproporre a Taranto (15).

Questo accade mentre nelle intenzioni di Bonavolta e Pastorelly, come del resto in molti testi d'urbanistica, è

Fig. 4 - Particolare della planimetria del Golfo di Taranto, 1811 (Rizzi Zannoni 1994, tav. 21).

ancora netta la suddivisione che si trova tra città naturalmente sorte, nate per caso e che poi si sono ingrandite, e quelle pensate e tracciate dall'uomo. Nel capoluogo jonico tale distanza è poi dilatata, sin dal primo dopoguerra, dalle forti ingerenze che i proprietari dei suoli determinavano controllando le modalità con cui doveva essere perseguito lo sviluppo urbano (16).

Della necessità di collegare i due centri sembra invece persuaso Giovannoni, già dal 1921, quando si inizia a pensare di modernizzare la città in previsione della sua elezione a capoluogo della nuova Provincia dello Jonio, ed il suo nome è inserito nella terna di tecnici interpellati per la redazione del nuovo piano della città, poi affidato a Giulio Tian (17).

In questo frangente si predispongono i piani decisivi per il futuro sviluppo della città. Un centro che è in fase di cambiamento e in cui si assiste allo spopolamento progressivo della città vecchia, resa invivibile dalle condizioni igienico sanitarie, dall'affollamento e dal degrado del suo tessuto urbano, e dalla conseguente occupazione disordinata delle zone libere poste oltre il canale navigabile (*fig. 4*).

Nei primi anni Venti gli amministratori della città sembrano tuttavia ancora disposti a tollerare questa situazione che, per quanto poco controllata e seppure complessa e frammentaria, riesce a tenere insieme gli interessi delle più diverse classi sociali.

Ognuna di esse è infatti interessata, seppur per esigenze differenti, alla realizzazione di nuovi alloggi: le classi meno abbienti che nelle aree meno appetibili intravedono la possibilità di accedere a nuovi terreni edificabili a prezzi convenienti; le classi agiate che avevano in maniera lungimirante investito sui suoli del Borgo ed ora avvertono la possibilità di ingenti guadagni; ma anche la classe borghese degli impiegati nel nuovo Arsenale che, nei nuovi palazzi del centro, vuole risiedervi.

A risentire di tutto questo sono inevitabilmente il decoro urbano e la dotazione di adeguati spazi pubblici ed edifici collettivi. Tale situazione condizionerà l'esigenza di un piano che regolamenti lo sviluppo edilizio ed urbanistico per una città che, dal 1911 al 1921, raddoppierà il numero di abitanti raggiungendo quasi le 105 mila unità; di cui circa un terzo vivevano ancora nella città vecchia in precarie condizioni sociali, igieniche e sanitarie.

È dunque in risposta alla crescente domanda di espansione sostenibile e con la determinazione di riequilibrare la dotazione pubblica degli spazi urbani bilanciando il rapporto tra città storica e nuove espansioni che, nel 1921, si prende in considerazione l'opportunità di redigere il Piano regolatore della città. La decisione va nella direzione intrapresa dal nuovo sindaco di mettere al centro del suo programma amministrativo e politico il rinnovato strumento urbanistico che, attraverso la stesura di un chiaro progetto di sviluppo della città, riesca

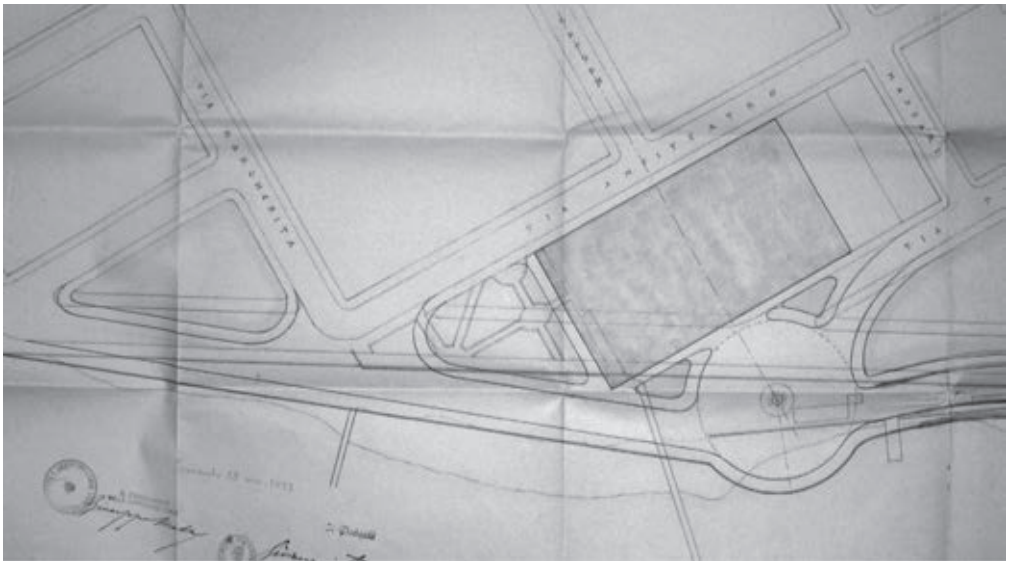


*Fig. 5 - Disegno della sistemazione del lungomare e studi di inserimento del palazzo del Governo di Pietro Pastorelly (*NISTRI *1986, p. 185).*

ambiziosamente a tenere insieme i bisogni emergenti dall'ampia coalizione che lo sostiene con le istanze delle masse popolari, anche in previsione della prossima promozione a capoluogo.

La terna di tecnici proposti dall'Associazione Nazionale Ingegneri Italiani è costituita da Sanjust di Teulada, Giulio Tian e Gustavo Giovannoni. Il primo, sottosegretario di stato al Ministero dei Trasporti Marittimi e Ferroviari, nel 1909 aveva già redatto il Piano regolatore per Roma, primo caso in cui l'espansione della città travalica le mura aureliane. Per Giovannoni questa doveva rappresentare, invece, un'interessante occasione per mettere in pratica le sue teorie nonché un'opportunità irripetibile per dare all'insediamento quell'immagine unitaria di città moderna e militarmente efficiente che Taranto si era guadagnata durante la Prima Guerra Mondiale.

È tuttavia Giulio Tian, già legato alla redazione di quelli di Bologna, Ancona e Salerno, ad essere incaricato, come già si è detto, della redazione del piano regolatore.

La prima vera opportunità per Giovannoni di contribuire alla crescita urbana di Taranto è però soltanto rimandata. Qualche anno più tardi, verrà infatti interpellato in merito al progetto del palazzo del Governo redatto dal tecnico comunale Pastorelly. A far data da questo parere, il nome dell'architetto romano sarà in più occasioni affiancato a quello della città, fino a condizionarne in maniera indelebile il suo disegno urbano.

Taranto dall'inizio del nuovo secolo, e ancor di più con le vicende della guerra, aveva conosciuto un incremento demografico inaspettato ed un conseguente bisogno di abitazioni. In questo momento sorgono, inoltre, una serie considerevole di edifici pubblici necessari al nuovo ruolo direzionale della città (18). Tra questi il palazzo del Governo doveva essere, nelle intenzioni degli amministratori, il più rappresentativo sia dal punto di vista architettonico sia da quello istituzionale. Già dall'individuazione dell'area appare chiaro quanto il nuovo edificio dovesse rappresentare l'elemento di più forte riconoscibilità di tutto il lungomare del borgo ottocentesco. La sua posizione, simmetrica a quella del castello aragonese sul versante opposto del canale navigabile, ha infatti un forte valore simbolico per le istituzioni fasciste. Al tempo stesso il palazzo è anche l'elemento chiave per indirizzare le linee di espansione della città moderna che, per il verso del lungomare, traguarderà la città di Lecce secondo una direzione che, nelle intenzioni del Governo centrale, doveva diventare preferenziale rispetto ai futuri investimenti delle amministrazioni provinciali e regionali.

L'incarico per il palazzo è affidato all'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico provinciale Pietro Pastorelly, con la responsabilità diretta della redazione del progetto esecutivo, completo di tutti i dettagli e del relativo capitolato, per un costo di realizzazione che si postula non debba eccedere la spesa complessiva di lire 5.000.000, compresi gli oneri necessari alla sistemazione delle vie e piazze adiacenti l'edificio (19).

In questo atto, oltre a essere delineate le norme per la costruzione del palazzo, si forniscono dettagliatamente la descrizione dei locali e la relativa distinzione in piani: al piano terra sono previsti i garage per gli automezzi di servizio e gli ambienti di controllo, al primo l'alloggio del prefetto e gli uffici provinciali, al secondo gli uffici della Prefettura mentre nel piano ammezzato troveranno sede la Questura, con venti ambienti, la tenenza degli agenti di Pubblica Sicurezza, che ne conterà venticinque, e altri

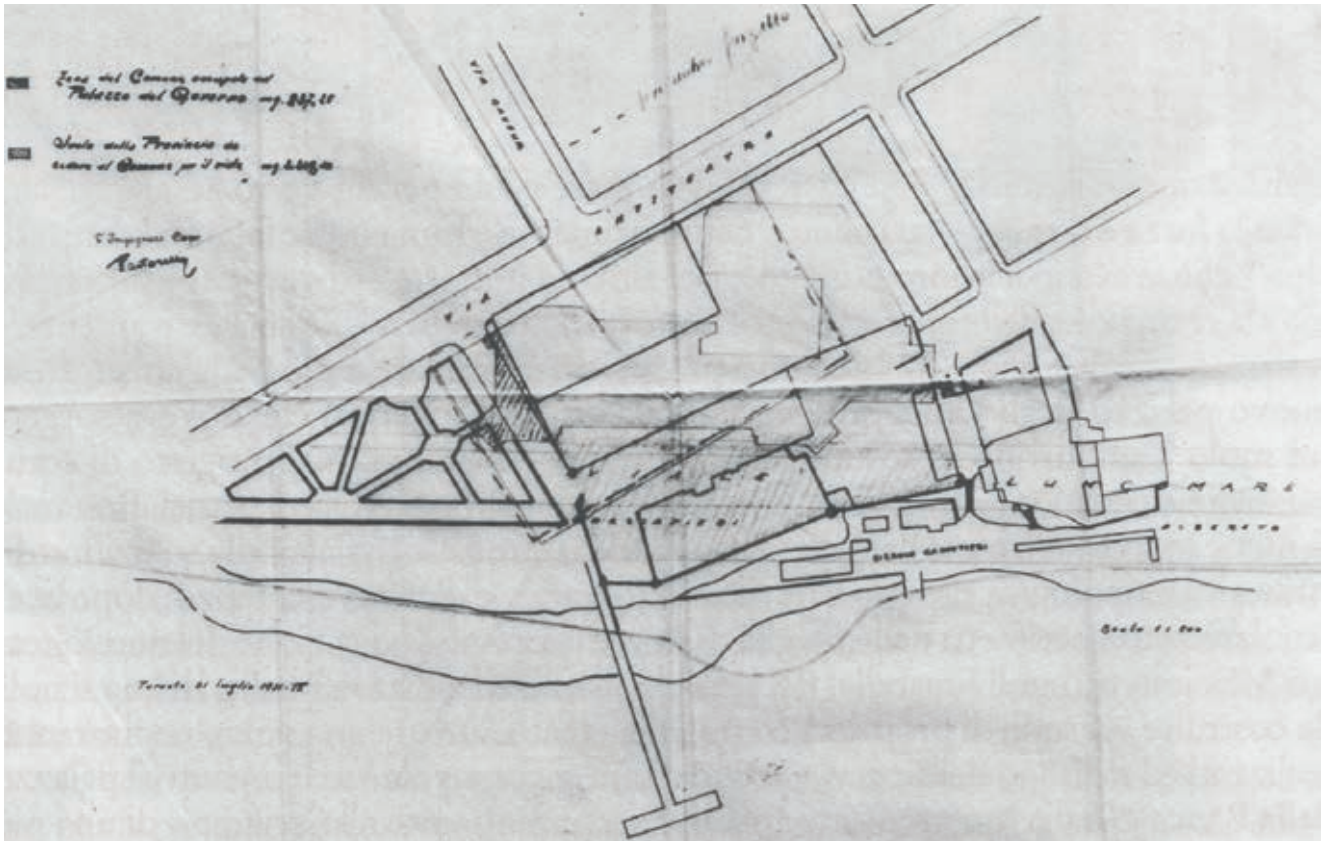


*Fig. 6 - Disegno della sistemazione del lungomare e studi di inserimento del palazzo del Governo di Pietro Pastorelly (*Nistri *1986, p. 185).*

ancora per il comando di divisione dei Carabinieri e relativo alloggio del comandante.

Tuttavia dovevano esserci aspetti ancora aperti circa la sistemazione del contesto entro cui sarebbe sorto il palazzo se, nell'aprile dell'anno successivo, si decise di interpellare "autorevoli competenti" e, per far questo, di nominare una commissione speciale affinché esprimesse un parere "sulla tecnica del progetto, sulla ubicazione del costruendo edificio e sulla parte artistica dello stesso" (20). La scelta dei componenti della commissione ricade sull'architetto Armando Brasini, il direttore dell'ufficio delle Belle Arti del Governatorato di Roma, Tommaso Bencivenga, il professor Gustavo Giovannoni, titolare di Architettura generale alla Scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma e il professor Giambattista Milani, titolare di Architettura tecnica presso lo stesso istituto. Per l'occasione l'ingegnere tarantino redigerà una lunga e dettagliata relazione di accompagnamento al progetto, motivando le scelte di sistemazione dell'area ed elencando le destinazioni d'uso dei locali per piano, con le specifiche dei materiali, le soluzioni di finitura e strutturali dell'edificio e argomentando la scelta di collocare l'accesso principale all'edifico verso il gran viale rettilineo previsto lungo il mar Grande, nonostante questa soluzione risultasse d'intralcio rispetto a quanto già predisposto dal Comune (*figg. 5-6*). A questa soluzione si addivenne dopo lunghe trattative e a condizione che l'amministrazione provinciale poi avesse cura di "sistemare il tratto del viale Lungomare in corrispondenza del palazzo con una rotonda, alla quale poi, l'amministrazione comunale avrebbe fatto aggiungere due tronchi rettilinei del Viale Lungo mare" (21). Pastorelly ritenne però di preferire, alla soluzione della rotonda, un viale con grandi curve, adattandolo alla costa e tenendolo lontano, nei limiti del possibile, dagli angoli dei fabbricati. Soluzione quest'ultima che risultò congeniale anche alla commissione inviata a Taranto dal Ministero delle Poste e Telegrafi per la scelta della località per la costruzione del nuovo edificio delle Poste che sorgerà in posizione attigua a quella del palazzo del Governo. Il 19 aprile il tecnico provinciale è quindi già a Roma e riferisce di essersi messo in contatto con il professor Gustavo Giovannoni ed il professor Giambattista Milani per discutere del progetto e della sua proposta per il lungomare.

Tuttavia, mentre Pastorelly è ancora nella capitale, intanto a Taranto si sta già pensando a come sostituirlo valutando l'opzione di affidare l'incarico all'architetto Armando Brasini o, in alternativa, a Calza Bini; entrambi caldeggiati da influenti amministratori romani (22).

Dopo pochi giorni Giovannoni e Milani consegnano una breve relazione con il parere sul progetto di Pastorelly nella quale esprimono non poche perplessità circa le scelte predisposte dall'ingegnere. Quello che si mette in risalto è soprattutto la necessità di unire al progetto del palazzo un'adeguata sistemazione degli spazi circostanti.

"In vero la questione che supera ogni altra importanza è edilizia prima che architettonica. È sembrato infatti ai sottoscritti che una iniziativa quale è quella della edificazione del nuovo grande Palazzo non potesse disgiungersi da una degna sistemazione della località e dalla formazione di adatti spazi che divengano veri centri cittadini; il che non può dirsi sia raggiunto nel progetto presentato. La disposizione del nuovo edificio a sbarramento di una via importante quale è la via Cavour senza che sia lasciata una piazza anteriore di adeguata ampiezza, e, più ancora, il suo avanzarsi obbligo verso la marina si da presentare sul viale litoraneo uno spigolo vivo, sono condizioni a cui va evidentemente sostituito un diverso assetto, una migliore distribuzione di spazi coperti e scoperti di tutta la zona. […] Ma non è impossibile superare queste difficoltà, specialmente se vorrà seguirsi una soluzione, che i sottoscritti suggeriscono, di accentuare ancora la curvatura del viale ben progettato sulla marina dall' Ing. Pastorelly, acquistando spazio sullo specchio d'acqua. Il viale ne guadagnerà in bellezza, che lo snodarsi in curva di una strada, e specialmente di una strada panoramica, è nei moderni criteri preferibile quasi sempre alla disposizione del rettifilo, che non ha varietà di movenze, non sviluppo di visuali, non possibilità d'innesti che le vie trasversali che non siano o monotoni o infelici. Per tale soluzione lo spazio lasciato tra la via Cavour e la Litoranea potrà presentarsi sia a ricavarvi una piazza anteriore al nuovo edificio, sia a porre questo con la sua fonte posteriore in modo abbastanza regolare rispetto la via litoranea predetta. E se in siffatta sistemazione anche l'erigendo Palazzo delle Poste e Telegrafo potrà associarsi in un unico gruppo edilizio, e se con questo verranno organicamente a comporsi i giardini previsti nella zona, potrà costruirsi un insieme di notevole valore monumentale, importante centro della nuova Taranto" (23).

La relazione sottolinea dunque l'inefficacia delle sistemazioni esterne previste da Pastorelly e l'infelice soluzione del rapporto tra l'edificio e le forme della città circostante. Si può dunque affermare che il giudizio di Giovannoni porterà nel merito del dibattito l'esigenza di un sistema urbano che renda organico il rapporto tra il palazzo e il contesto urbano fino a determinare la necessità di rivolgersi ad un architetto con maggiore esperienza come Armando Brasini.

Al di là delle motivazioni ufficiali addotte per giustificare il repentino cambio di decisione e l'avvicendamento tecnico in favore di Brasini quello che sta avvenendo è in realtà un drastico passaggio della valutazione dell'importanza di questo progetto da una dimensione locale ad una nazionale. Attraverso il parere di Giovannoni e le conseguenti consultazioni tenutesi a Roma, il presidente della commissione reale e gli amministratori della Provincia di Taranto, vengono probabilmente proiettati in una questione ben più ampia della contingenza di realizzare un edificio pubblico.

L'architettura proprio in questo momento, viene posta infatti al centro di un più ampio progetto di costruzione dell'identità nazionale per il quale arriverà ad occupare progressivamente un posto essenziale all'interno dell'azione politica complessiva del fascismo (24).

In modo parallelo e in meno di un anno anche il palazzo del Governo passerà dall'essere un incarico locale al rendere indispensabili le competenze di esperti come Giovannoni e, soprattutto, Armando Brasini, "l'architetto dell'Italia imperiale" (25) alle cui mani era già stato consegnato il disegno della nuova capitale del futuro Impero fascista (*fig. 7*).

Ma se in qualche modo il progetto del palazzo del Governo segna una tappa fondamentale per la definizione dei principi di espansione della nuova città fascista, l'altra centralità della *forma urbis*, rimane ancora un problema drammaticamente irrisolto.

"Circa 50.000 tarantini, della città vecchia, […] 20.000 poveri, abbruttiti, anomali e fanatici, malnutriti, malvestiti, pieni di parassiti, ora torbidi e rassegnati pur di fronte a gravi sciagure ma talvolta queruli e insofferenti di fronte a lievi necessità civiche trascinano la loro vita nella città vecchia asserragliando la loro numerosa vergogna entro vicoli osceni, i quali talvolta sono sì stretti da non consentire la fronte di due uomini magri oppur d'un sol pingue" (26).

È il prefetto della città, Enrico Grassi, a rappresentare in questi termini la questione rivolgendosi al Capo del Governo, facendosi promotore di un imponente programma edilizio fondato sul totale sventramento del centro storico, sulla sua bonifica umana e sulla realizzazione di nuove case popolari.

L'intervento sul centro storico viene però utilizzato soprattutto per giustificare la realizzazione di nuove abitazioni al punto che, nel giugno del 1930, viene fondato l'Ente consortile autonomo per la costruzione delle case popolari. La modalità secondo cui l'istituto lega il programma di edilizia popolare al risanamento del centro storico, piuttosto che ad un programma di sviluppo dell'edilizia pubblica, è alquanto inusuale, soprattutto per

*Fig. 7 - Armando Brasini, palazzo del Governo, Taranto, prospetto principale sul lungomare, 1928 (*Pisani *1996, p. 94).*

la Puglia. Tuttavia la strategia è quella di utilizzare le miserie del quartiere per invogliare lo sfollamento delle classi più disagiate e poter liberamente perseguire la realizzazione di case popolari la cui edificazione, finanziata con soldi pubblici, avrebbe dovuto arginare, fino a risolverlo, il problema degli alloggi e quelli dell'intero settore delle costruzioni (27) (*fig. 8*).

È sotto questi presupposti che viene affidato l'incarico del "progetto per il risanamento della città vecchia di Taranto" all'ingegner Bonavolta (28). Il piano a questo punto è legittimato in ognuno dei suoi aspetti: tanto rispetto alla necessità di espulsione delle classi meno abbienti quanto nelle aspettative che la classe media proprietaria, opportunamente sovvenzionata, potesse avviare la riconquista economica e sociale del centro storico. Nel merito delle procedure attuative, lo stesso Bonavolta sostiene che si debbano prendere in considerazione due differenti strategie: una per la parte alta della città, in cui dimora la "classe di popolazione più elevata", ed una più radicale in cui si rende necessaria, invece, la "demolizione degli edifici di tutta la zona" (29).

Il piano prevede dunque il discreto diradamento della parte dell'insediamento rivolto verso il mar Grande, in cui si trovano i palazzi e le chiese più interessanti. A questo intervento, destinato all'ambito abitato dalle classi sociali più abbienti, si contrappone un'azione di demolizione quasi integrale delle abitazioni poste nella parte più bassa dell'isola e occupate dai miticoltori e dai pescatori. Nelle porzioni così liberate e su quelle emerse dalle acque grazie ai numerosi rinterri, previsti per impiegare le macerie, si prevede di realizzare una serie di case popolari. Interventi più mirati sono infine previsti per la risistemazione del piccolo ambito

archeologico di piazza Castello, per piazza Fontana e per la creazione di un nuova area destinata al mercato del pesce.

Rispetto a queste intenzioni, ancora una volta, viene richiesta la consulenza di Giovannoni soprattutto in merito all'esistenza, in questo contesto, di edifici di particolare interesse storico.

Nella letteratura in argomento apparentemente, questa vicenda, viene registrata senza che vi sia riportata nessuna posizione ostativa "dal lato artistico e storico per le demolizioni" (30).

Tuttavia il ruolo dell'urbanista romano, in questo caso, sarà ancora più determinante di quanto era precedentemente avvenuto per la parte moderna della città.

Le considerazioni e i pareri espressi da Giovannoni risulteranno fondamentali per la programmazione dell'intervento e per la sua attuazione, come si evince dalla corrispondenza epistolare che l'architetto romano intrattiene con il prefetto della città e con i responsabili tecnici del progetto. Alcuni di questi documenti sono conservati presso l'Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura di Roma e sono fondamentali per comprendere le posizioni dello stesso urbanista rispetto a quanto, per Taranto, in quel momento si predisponeva.

Oltre che un dato di opportunità tuttavia, nel suo interessamento, vi è probabilmente anche una ragione che risiede nel carattere stesso della forma urbana e rispetto cui, Giovannoni, avverte la necessità di misurarsi con la presenza della storia. La città di Taranto deve sembrargli sempre più un paradigma teorico e pratico e, per questo, un campo ideale per verificare concrete possibilità di accordo e di sintesi tra istanze contrastanti, tra opzioni divergenti, tra l'opportunità di trasformare ma anche di conservare, di dover fisiologicamente modernizzare ma, al contempo, di preservare l'identità di un luogo.

Nei primi giorni del 1932 Gustavo Giovannoni si reca a Taranto accompagnato da Concezio Petrucci, Quintino Quagliati, regio Sovrintendente all'arte in Puglia, e dall'ingegnere Fernando Bonavolta (31), incaricato da circa un anno del progetto per il risanamento della città vecchia.

Le cronache e i resoconti della giornata concordano nell'asserire che proprio in questo giorno, per il parere positivo espresso da Giovannoni circa le demolizioni proposte per il borgo antico, il piano si avvii finalmente nella fase di soluzione definitiva, ponendo fine al secolare problema dello sventramento di Taranto vecchia.

Le indicazioni dell'urbanista romano vanno però ben oltre quanto riportato nelle cronache ufficiali e riguardano piuttosto una complessa valutazione circa l'opportunità e il merito dell'intervento. Il suo impegno emerge piuttosto come finalizzato al tentativo di conciliare gli abbattimenti radicali ipotizzati da Bonavolta con il rispetto del valore paesaggistico e tipologico del borgo antico.

Il primo riscontro della visita è una missiva inviata nella stessa data del sopralluogo e redatta dal commissario prefettizio a seguito delle impressioni che Giovannoni ha appena espresso a Bonavolta.

Sembra che il prefetto non apprezzi il ridimensionamento delle volumetrie proposto dall'architetto romano e lo invita a tener conto, nel valutare il piano in seno al Consiglio Superiore delle Antichità, delle ragioni economiche oltre che di quelle estetiche e storiche, sottolineando quanto il problema impellente da risolvere sia eminentemente di ordine igienico.

Tutto il piano di Bonavolta è condizionato dall'aspetto finanziario che "impone necessariamente al massimo sfruttamento delle aree risultanti e dalle demolizioni e dai rinterri".

Per tale ragione si suggerisce, in merito ai nuovi fabbricati, "che la loro altezza non venga troppo diminuita, ma sia tale da potere in essa contenere un pianterreno e tre piani superiori, oltre l'eventuale costruzione di un altro piano arretrato rispetto al prospetto […] Per lo stesso motivo essenzialmente economico, si amerebbe vedere conservata la parziale utilizzazione delle aree risultanti dai rinterri ove nel progetto sono state pure previste aree giardinate e alberature".

Solo così, aggiunge il prefetto, con "l'utilizzazione di esse si rende il progetto attuabile finanziariamente e praticamente giacché alla costruzione dei fabbricati più prossimi alla banchina potrà seguire la demolizione di quelli dietrostanti" (32).

La risposta giunge solo qualche giorno più tardi e sembra ribadire il merito delle osservazioni che l'architetto aveva espresso durante il suo breve soggiorno tarantino.

"La sistemazione di Taranto vecchia in quanto specialmente si riferisce alle ricostruzioni se effettivamente non interessa il patrimonio artistico nazionale nei riguardi dei monumenti o di opere architettoniche esistenti, ha invece un valore d'arte di prim'ordine sotto l'aspetto panoramico".

Secondo Giovannoni le modifiche consigliate non andrebbero affatto a ledere l'ordine economico dell'operazione quanto, piuttosto, ridurrebbero gli interventi edilizi: "esse recano infatti notevolissimi risparmi di spesa per le diminuzioni degli espropri (come per la casa su piazza del Municipio, per varie case nel lato meridionale della via di Mezzo, per altre case che si affacciano nell'ultimo tratto della Marina verso piazza Fontana, pel monastero di S. Chiara)". In più "pel suggerimento dato di diminuire la sporgenza nel mar Piccolo della nuova banchina, che se nel progetto forniva qualche area fabbricabile, la faceva però costare enormemente per questa faticosa conquista".

"Quanto al sistema di fabbricati [è di gran lunga preferibile quello] di piccole unità che si sostituisce agli enormi

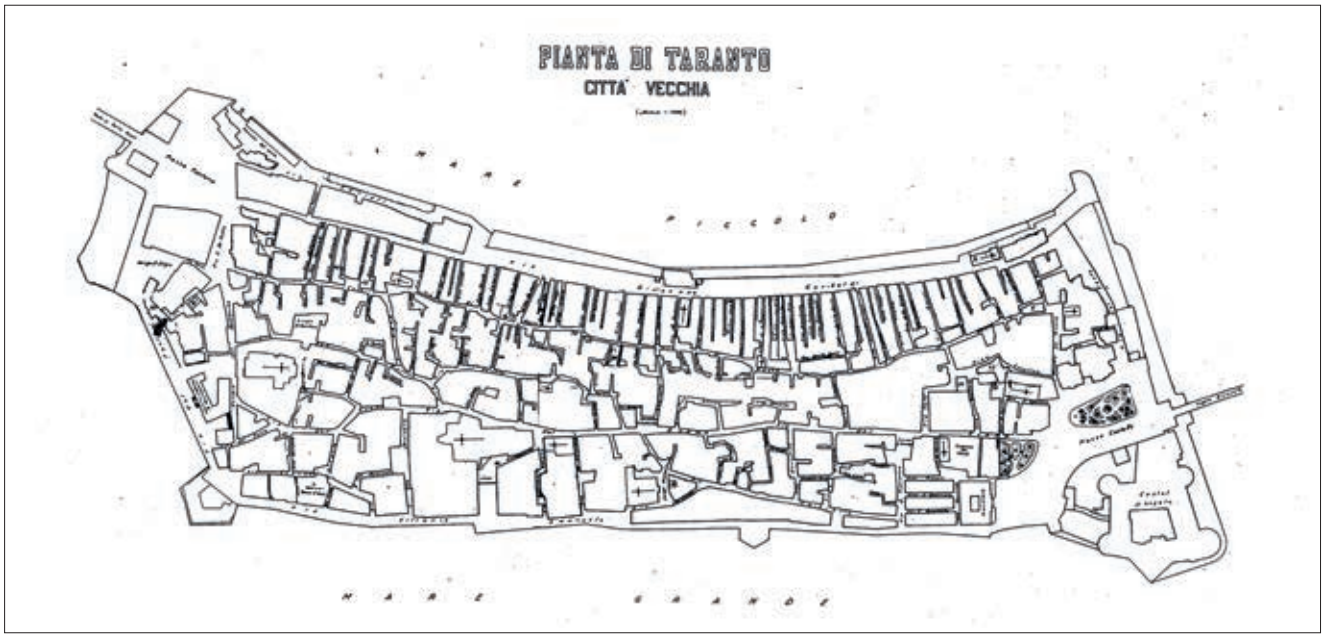


Fig. 8 - Pianta della città vecchia prima del risanamento (Porsia, Scionti 1989, p. 143).

casamenti, non può portare che una migliore utilizzazione dell'area; e la limitazione di altezza a 3 piani compreso il terreno varrà soltanto per la fronte, ove del resto potrà concedersi qualche parziale sopraelevazione, mentre che più all'interno un altro piano sarà da consentirsi sistematicamente in modo da avere un profilo scalare che secondi la configurazione altimetrica della città.".

L'ultima indicazione riguarda infine l'opportunità di realizzare una sistemazione a verde di tutta l'area prospiciente il mar Piccolo, nella porzione più bassa dell'isola che si volge a nord: "quanto al giardino anteriore è ben evidente che il Consiglio superiore può consigliarlo, non richiederlo, ma io mi permetto di farle notare quale bellezza esso recherebbe alla città, seguendo i magnifici esempi di Napoli, della Spezia, di Cagliari" (33).

Il parere del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti espresso durante l'adunanza del 16 febbraio 1932 confermerà quanto già anticipato da Giovannoni e vincolerà il rilascio del nulla-osta definitivo all'adeguamento del progetto a precise condizioni.

In senso generale si consente di procedere all'abbattimento di tutto il quartiere basso e pianeggiante compreso tra la via Garibaldi e la via di Mezzo, confermando che in questa porzione di edificato non vi fossero edifici di particolare carattere artistico e storico da preservare. Le demolizioni sono però consentite a partire da tutti quegli edifici a ridosso della spiaggia del mar Piccolo fino alla via di Mezzo, la strada che divide longitudinalmente l'isola delimitando la parte più popolare dell'insediamento da quella più alta, rivolta a sud, che elevandosi altimetricamente giunge fino al mar Grande dove sono gli edifici più interessanti. La demolizione è consentita però a condizione che venga preservato l'andamento del filo stradale della via di Mezzo piuttosto che seguendo i tagli previsti dal piano volti a rettificare il corso di questa arteria. Questo per scongiurare l'eliminazione definitiva di alcuni edifici come quello all'ingresso ovest dell'isola che ospita l'orologio il quale, "pur essendo di costruzione non remota, ha un valore caratteristico ed è elemento interessante posto quasi all'ingresso della città vecchia".

Per tutta la zona bassa che si intende demolire si prescrive invece un nuovo sistema di edificazione. Rispetto a quanto previsto da Bonavolta si chiede che "lo schema edilizio sia nuovamente studiato in modo da evitare tracciati rigidi di vie rettilinee normali alla fibra del quartiere ed equidistanti quasi tra loro" sostituendole "con vie trasversali più rade e più mosse, con piazzette negli incontri con la via di Mezzo così da accompagnarsi meglio allo stile edilizio tipicamente medioevale della parte rimanente". Si riconoscono d'altra parte i gravi problemi di decoro e di igiene che giustificherebbero l'abbattimento dei "vicoli stretti, delle case chiuse e malsane poste in condizioni tali da non consentire adattamenti e miglioramenti efficaci" e si ritiene accettabile anche il principio che prevede piccoli interventi predisposti per "diradare l'abitato nei punti più densi" per agevolare la creazione di un

Fig. 9 - Veduta della città vecchia con i vicoli risanati (NISTRI 1986, p. 172).

Fig. 10 - Ortofotocarta città di Taranto, 2003 (IGM, fotogramma 6244, coll. 2003).

tracciato di nuove vie. Rispetto all'ampia zona da demolire si prescrive però che le future costruzioni debbano conservare un "carattere edilizio ed un aspetto panoramico" non in "contrasto col tipo della rimanente parte della città, che sale sull'altura e che ha assunto nel mirabile paesaggio un valore come di una cosa naturale aderente all'aspetto fisico della località".

Si richiede inoltre di preservare dalle demolizioni della zona alta il monastero di S. Chiara, interessante insieme architettonico, e la chiesetta degli Armeni e, infine, di escludere "il sistema adottato dei grandi casamenti, di masse distaccate quasi uguali tra loro e tutte enormi, che si succederebbero regolarmente sulla nuova fronte per adottare un altro composto di piccole unità edilizie addossate l'una all'altro" (34).

Quello che si auspica è, infine, che nella zona compresa tra la nuova edificazione e la spiaggia si possa estendere una fascia di verde nella quale ricavare qualche piccolo padiglione per il mercato così che questa sistemazione, avente la vegetazione per elemento principale, possa completare in modo gradevole tutto l'intervento assicurando la conservazione del carattere naturale e della bellezza paesistica della vecchia città.

Le richieste formulate dal Consiglio Superiore implicano per Bonavolta un aggravio di lavoro estremamente importante, non tanto nel merito del progetto quanto piuttosto nell'opera di persuasione verso tutti gli interessati all'operazione, specie i privati, che vedevano fortemente ridimensionate le proprie aspettative.

Il piano riformato sarà pronto per essere sottoposto nuovamente all'attenzione di Giovannoni, solo sei mesi dopo gli si chiederà di recarsi nuovamente a Taranto in occasione del convegno che si sarebbe dovuto organizzare con il fine specifico di esaminare in maniera definitiva il progetto (35).

Ma a questo punto l'architetto deciderà di declinare più volte l'invito adducendo impegni accademici e chiedendo che il confronto possa avvenire soltanto per via epistolare (36).

Del resto anche in città sembra che l'impellenza dell'attuazione del piano stia scemando. È il segno di quanto l'ipotesi di Bonavolta sia già stata superata dal disinteresse degli stessi suoi committenti. Infatti, anche quando se ne avvierà clamorosamente l'esecuzione con la cerimonia ufficiale del primo colpo di piccone, scagliato da Mussolini nel settembre 1934, l'urgenza di altri interventi è ormai prevaricatrice. Il progetto del centro storico sarà pertanto attuato negli anni successivi e solo molto parzialmente (*fig. 9*). Ormai, la necessità di un disegno moderno della rete viaria, di nuove abitazioni e di più attuali servizi, si intreccia con gli eventi di guerra rilanciando la priorità delle azioni previste per l'ampliamento dell'Arsenale e del porto militare, cui tutte le iniziative urbanistiche saranno d'ora in poi asservite.

Delle intenzioni di Giovannoni e delle sue indicazioni non molto rimane nei tracciati della Taranto contemporanea (*fig. 10*). Ma attraverso la lettura delle sue istruzioni la visione così raffigurata sembra oggi più nitida di quanto la guerra, insieme alla ubriacatura industriale degli anni Settanta ed Ottanta, siano riusciti a cancellare.

Al di là delle contingenze e della frammentarietà con cui gli si consente di affrontare le questioni della città, la rotta che Giovannoni cercherà di intraprendere è quella di tenere insieme la nostalgia di una città in cui il fascismo vuole conservare i mitici "valori" sociali e ambientali, con la necessità di predisporre e attuare soluzioni tecniche congeniali allo sviluppo moderno (37).

È solo perseguendo questa strada che a Taranto, come anche altrove nel paese, il vecchio nucleo può conciliarsi con la vita moderna senza separarsi dal nuovo centro ma rimanendo piuttosto, l'uno e l'altro, parti della stessa città come zone connesse funzionalmente tra loro. Quello che accade sulle rive dello Jonio negli anni del fascismo, rispetto ai temi dell'urbanistica, è plasticamente la diretta derivazione di quei concetti, sulla crescita della città, che Giovannoni teorizza nei suoi scritti e che mette alla prova dei contesti in tutta la nazione.

Ed è in queste condizioni che per tutta la penisola si aprono scenari in cui la figura dell'"architetto trova nuove possibilità di lavoro nelle trasformazioni che stanno investendo le città medie, nodi di una generale riorganizzazione territoriale" (38).

In quest'ottica, le indicazioni espresse sulle contingenze di Taranto, diventano emblematiche di un atteggiamento giovannoniano ben più ampio e proteso verso l'identificazione di strategie di pianificazione dello sviluppo urbano, inteso nella sua relazione organica con i problemi economici, sociali e rappresentativi. Le stesse per cui sentirà la responsabilità deontologica di formare la nuova figura dell'"architetto integrale" e di porre in essere una riflessione più complessa su "competenze e conflittualità nelle prime proposte sulla figura del tecnico urbanista" (39).

Note

(1) Nicoloso 2008, p. 9.
(2) Tutte le trascrizioni dei comizi di Mussolini in Puglia sono riportate in Petrucci 1935. Tra i vari resoconti della visita a Bari si veda anche l'editoriale della «Gazzetta del Mezzogiorno» del 7 settembre 1934.
(3) Petrucci 1935.
(4) Il discorso recitato il 26 maggio del 1927 alla Camera dei Deputati è pubblicato in un opuscolo autonomo oltre che in Susmel 1957, vol. XXII, pp. 360-390.
(5) Acquaviva 1998, p. 100.
(6) Ivi, p. 101.
(7) Ivi, p. 108.
(8) Ivi, p. 112.
(9) Ivi, p. 115.
(10) Ciucci 1989, p. 12.
(11) Giovannoni 1931, p. 8.
(12) Ciucci 1989, p. 16.
(13) Giovannoni 1931, p. 248.
(14) Giovannoni 1932, pp. 465 e ss.
(15) In una missiva riservata Giovannoni consiglia al ministro Araldo di Crollalanza l'istituzione di un Piano per il quale, oltre ad offrirsi di dirigerlo, consiglia l'architetto C. Petrucci che ha già risolto con successo l'analoga questione di Bari. Lettera manoscritta di Giovannoni a Araldo di Crollalanza in ACSSAr, *GG*, b. 55, fasc. 609.
(16) Corvaglia Scionti 1985, pp. 81-86.
(17) Ivi, pp. 71-73.
(18) Ivi, pp. 140-141.
(19) Deliberazione della Commissione reale, 16 agosto 1927 in ASTa, *Seconda parte: Carteggio (1866-1983) categoria I Amministrazione*, b. 53, f. 15.
(20) Deliberazione della Commissione reale, 17 aprile 1928 in ASTa, *Seconda parte: Carteggio (1866-1983) categoria I Amministrazione*, b. 53, f. 15.
(21) Relazione di Pietro Pastorelli, 18 aprile 1928 in ASTa, *Seconda parte: Carteggio (1866-1983) categoria I Amministrazione*, b. 53, f. 15.
(22) Missiva di Mario Rizzo a Michele Rinaldi, 7 maggio 1928 in ASTa, b. 275, f. 12.5-12.6, Palazzo del Governo.
(23) Relazione di G. Giovannoni e G. B. Milani, 7 maggio 1928 in ASTa, b. 275, f. sn.
(24) In particolare cfr. Ciucci 1989; Benevolo 1998, pp. 81-128; Nicoloso, 1999; Dal Co, Mulazzani 2004, pp. 234-259; Nicoloso 2008.
(25) Dedica autografa di Mussolini su una foto regalata a Brasini, 1923 in ACS, *SPD*, co, 1922-23, f. 174.093/1.
(26) Riservata personale inviata al capo del Governo dal prefetto Grassi, *Taranto, Relazione sulle condizioni della città vecchia,* 18 settembre 1929, p. 3 riportata in Porzia, Scionti 1989 p. 191.
(27) Ivi, pp. 139-153.
(28) Bonavolta 1931.
(29) Ivi, p. 15.
(30) *Le direttive dell'architetto Giovannoni per lo sventramento di Taranto vecchia*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 21 gennaio 1932.
(31) *Ibidem*.
(32) Missiva del Comm. Prefettizio Catalani a Giovannoni del 21 gennaio 1932 in ACSSAr, *GG*, b. 55, fasc. 609.
(33) Missiva di Giovannoni al Comm. Prefettizio Catalani del 26 gennaio 1932 in ACSSAr, *GG*, b. 55, fasc. 609.
(34) Verbale dell'adunanza del Consiglio Superiore di Antichità e delle Belle Arti del 16 febbraio 1932 in ACSSAr, *GG*, b. 55, fasc. 609.
(35) Missive del Comm. Prefettizio Catalani a Giovannoni del 19 agosto e 18 ottobre del 1932 in ACSSAr, *GG*, b. 55, fasc. 609.
(36) Missiva di Giovannoni al Comm. Prefettizio Catalani del 29 ottobre 1932 in ACSSAr, *GG*, b. 55, fasc. 609.
(37) Ciucci 1989, p. 16.
(38) Ivi, p. 11.
(39) Nicoloso 1987.

Abbreviazioni

ACS, *SPD*, CO = Archivio Centrale dello Stato, *Fondo Segreteria Particolare del Duce*, carteggio ordinario
ACSSAr, *GG* = Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, *Fondo Gustavo Giovannoni*
ASTa = Archivio Storico di Taranto

Bibliografia

Acquaviva 1998: G. Acquaviva, *Il ventennio fascista a Taranto,* Taranto 1998.
Albrizzi 1761: G. Albrizzi, *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale, politico, e morale con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori,* Venezia 1761.
Benevolo 1998: L. Benevolo, *L'architettura nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari 1998.
Bonavolta 1931: F. Bonavolta, *Progetto per il risanamento della città vecchia di Taranto*, Taranto 1931.
Corvaglia, Scionti 1985: E. Corvaglia, M. Scionti, *Il piano introvabile. Architettura e urbanistica nella Puglia fascista,* Bari 1985.
Ciucci 1989: G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944,* Torino 1989.
Dal Co, Mulazzani 2004: F. Dal Co, M. Mulazzani, *Stato e regime*, in G. Ciucci e G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Milano 2004, pp. 234-259.
Giovannoni 1931: G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova,* Torino 1931.
Giovannoni 1932: G. Giovannoni, *La sistemazione edilizia di Bari vecchia* in «Bollettino d'Arte», XXV, s, III, a. X, aprile 1932, pp. 465-475.
Nicoloso 1998: P. Nicoloso, *Competenze e conflittualità nelle prime proposte sulla figura del tecnico urbanista*, in «Urbanistica», n. 86, marzo 1987, pp. 38-41.
Nicoloso 1999: P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini*, Milano 1999.
Nicoloso 2008: P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista,* Torino 2008.
Nistri 1986: R. Nistri (e altri), *Taranto da una guerra all'altra*, Taranto 1986.
Petrucci 1935: S. Petrucci*, In Puglia con Mussolini: cronache e note di un inviato speciale con il testo integrale dei discorsi editi e inediti pronunciati dal duce nelle giornate pugliesi del settembre XII,* Roma 1935.
Pisani 1996: M. Pisani, *Architetture di Armando Brasini,* Milano 1996.
Porsia, Scionti 1989: F. Porsia, M. Scionti, *Taranto*, Roma-Bari 1989.
Rizzi Zannoni 1994: G. A. Rizzi Zannoni, *Atlante Geografico del Regno di Napoli*, Soveria Mannelli 1994.
Susmel 1957: E. e D. Susmel (a cura di), *Opera Omnia di Benito Mussolini*, Firenze 1957.

Abstract

Gustavo Giovannoni's involvement in town planning decisions affecting the city of Taranto has a history dating to at least the 1920's, when it began to think of the city as the capital of the new Ionian Province.
In 1921 his name was already included in the team of technicians who were interviewed for the preparation of the new plan of the city, and then to assume, some years later, a neural role for the assignment of the project of the government building to Armando Brasini. However, his decisive contribution will be to the indications concerning the old town's rehabilitation plan, where he traces the assumptions for the design of the future city of Taranto.
Apart from the contingencies and the fragmentation with which it is allowed to deal with these issues, the course that Giovannoni will try to undertake is to keep together the nostalgia of a city where fascism wants to preserve the mythical social and environmental values with the need to prepare and implement technical solutions that are congenial to modern development
The city of Taranto has to become more and more a theoretical and practical paradigm and, therefore, an ideal field for verifying concrete possibilities for agreement and synthesis between conflicting instances. Among diverging options, between the opportunity to transform but also to preserve, to modernize but at the same time to preserve the identity of a place.